La GUERRA sotto CASA

Poche battaglie, tanti assedi: ecco il bilancio dell'attività bellica nel Medioevo. Una scelta obbligata, che costringeva gli strateghi dell'epoca a cimentarsi con la delicata "arte ossidionale"

di Nicola Zotti

I grandi storici militari del Novecento non avevano una buona opinione dell'arte della guerra durante il Medioevo. Non apprezzavano il fatto che le forze in campo fossero riluttanti ad affrontare gli scontri in campo aperto, preferendo affidarsi a lunghi assedi di città e manieri.

La strategia dell'epoca è stata spesso descritta come un deciso regresso rispetto a quella precedentemente espressa dalla Roma imperiale, con un taglio netto rispetto a una tradizione luminosa che sarebbe stato superato, almeno parzialmente, solo con il Rinascimento. Insomma, secondo loro sarebbero secoli poco interessanti, almeno dal punto di vista militare, vissuti al buio di un'ottusa guerra incentrata sull'espugnazione di città e castelli.

Questi autorevoli storici hanno profondamente condizionato gli studi successivi e anche l'immaginario comune. D'altra parte bisogna considerare che essi vissero dopo le guerre napoleoniche, quando si riteneva che attardarsi ad assediare una piazzaforte o una città, anziché aggirarla, fosse un inutile spreco di tempo e risorse, un gravissimo errore militare che solo un dilettante poteva ormai commettere. Bonaparte aveva assodato che soltanto con una battaglia, la più grande e risolutiva possibile e sempre vinta grazie al genio bellico e alla capacità di manovra, si poteva stabilire il vincitore.

In effetti gli assedi furono la forma di guerra di gran lunga prevalente nel Medioevo, ma non per carenza di strategia e tanto meno per codardia. L'Europa del primo feudalesimo (IX-XII secolo) ›

Tutta la Storia sotto le mura

Come dimostra l'*Iliade*, gli assedi sono antichi quanto la Storia. Nell'VIII secolo a.C., gli Assiri assediarono a lungo Gerusalemme (la sua presa è rappresentata in questa miniatura del XV secolo, dove si nota, al centro, il traditore ricevere il compenso per aver aperto le porte cittadine al nemico) e altre città. I Romani preferivano le battaglie campali, ma ricorrevano anche all'assedio, come fece Giulio Cesare ad Alesia per domare i Galli di Vercingetorige. Nel Medioevo, viceversa, prendere di mira le città divenne un modo comune di fare la guerra.

"Se le mura saranno lungo il mare, e orientate a mezzogiorno o occidente, non saranno sane: le prime d'estate bruciano da meriggio a tutto il giorno, le seconde la sera."

Consigli per la scelta dell'orientamento nella costruzione delle mura, dal "De architectura" di Marco Vitruvio Pollione

era poco popolosa, a causa soprattutto di disastrose e ricorrenti epidemie; la circolazione monetaria era molto limitata e l'economia arrancava, incapace di portare molte fasce sociali oltre la soglia della sopravvivenza. Ciò che restava delle antiche strade romane costituiva l'ossatura del sistema di comunicazione europeo, assieme ai grandi fiumi navigabili, e attorno a queste linee di collegamento i rari centri abitati costituivano gangli vitali di una civiltà che lottava per tornare a crescere. Il frazionamento politico della società feudale, però, era fonte di un'instabilità che alimentava i conflitti. Il limitato controllo del territorio e la difficoltà di far rispettare la legalità contribuivano al proliferare di bande di briganti che trovavano riparo nelle vaste aree disabitate e incolte

UNA FORMA DI DIFESA TARDA

La costruzione di torri e mura (sopra, una miniatura francese del Trecento) era un lavoro lungo e costoso. Cinte murarie elaborate comparvero soltanto dall'anno Mille in avanti.

La convenienza dei castelli

In questo contesto, le strutture difensive rappresentavano la più razionale forma d'investimento pubblico in fatto di sicurezza: erigere mura e bastioni era essenziale, tanto che spesso l'intera cittadinanza partecipava allo sforzo, sia con il proprio lavoro che con offerte in denaro. Innanzitutto per contrastare le incursioni di pirati e

briganti, e in secondo luogo per scoraggiare avversari più organizzati e temibili: gli eserciti nemici.

Una città circondata da mura possenti o il castello ben munito di un signore feudale richiedevano molti anni per essere completati, ma erano opere permanenti, di cui beneficiava la crescita economica e demografica di un intero territorio e la collettività nel suo complesso. Inoltre, tali strutture soddisfacevano l'ambizione del signore feudale, anche perché lo rendevano più forte nel corso dei continui bracci di ferro con il potere centrale.

I vantaggi delle roccaforti erano molteplici. La loro difesa richiedeva un numero di armati molto limitato, economizzando la risorsa più scarsa e preziosa, quella umana. Le fortezze scoraggiavano gli aggressori, perché li avrebbero costretti a intraprendere uno sforzo organizzativo e un investimento di tempo non alla portata di tutti.

L'architettura militare medievale raggiunse alti livelli di perizia tecnica, come possiamo ammirare nelle imponenti cinte murarie delle centinaia di città italiane ed europee che ne conservano vestigia più o meno ampie; per non parlare degli altrettanto numerosi *castella* e *castra* edificati in epoca medievale. È un concentrato di conoscenze ingegneristiche, geologiche, scientifiche, architettoniche e balistiche, e non certo frutto di una cultura rozza o ignorante.

Altrettanto evidente è la sapienza con la quale molti signori feudali fecero uso delle fortificazioni, secondo un preciso disegno strategico. Il primo e anche il più eclatante degli esempi è quello di Folco III d'Angiò (970-1040), che fortificò i suoi possedimenti lungo la valle della Loira, in Francia, con il rispettabile numero di un centinaio di castelli; non lo fece per rinchiudersi in una strategia di difesa statica, ma per farne il più sicuro trampolino di lancio per la sua aggressiva politica espansiva. Folco, e gli altri dopo di lui, dovevano compiere analisi politiche lungimiranti e oculati studi del territorio, valutando con grande anticipo le potenziali minac- ›

FANTERIE IN PASSERELLA

Scopo delle torri mobili, come quella mostrata nella miniatura sopra, era quello di raggiungere la parte alta delle mura e consentire agli assedianti di appoggiarvi scale e passerelle di legno. Più le mura erano alte e possenti (sotto, quelle di Avila, in Spagna), più l'impresa risultava ardua.

briganti, e in secondo luogo per scoraggiare avversari più organizzati e temibili: gli eserciti nemici.

Una città circondata da mura possenti o il castello ben munito di un signore feudale richiedevano molti anni per essere completati, ma erano opere permanenti, di cui beneficiava la crescita economica e demografica di un intero territorio e la collettività nel suo complesso. Inoltre, tali strutture soddisfacevano l'ambizione del signore feudale, anche perché lo rendevano più forte nel corso dei continui bracci di ferro con il potere centrale.

I vantaggi delle roccaforti erano molteplici. La loro difesa richiedeva un numero di armati molto limitato, economizzando la risorsa più scarsa e preziosa, quella umana. Le fortezze scoraggiavano gli aggressori, perché li avrebbero costretti a intraprendere uno sforzo organizzativo e un investimento di tempo non alla portata di tutti.

L'architettura militare medievale raggiunse alti livelli di perizia tecnica, come possiamo ammirare nelle imponenti cinte murarie delle centinaia di città italiane ed europee che ne conservano vestigia più o meno ampie; per non parlare degli altrettanto numerosi *castella* e *castra* edificati in epoca medievale. È un concentrato di conoscenze ingegneristiche, geologiche, scientifiche, architettoniche e balistiche, e non certo frutto di una cultura rozza o ignorante.

Altrettanto evidente è la sapienza con la quale molti signori feudali fecero uso delle fortificazioni, secondo un preciso disegno strategico. Il primo e anche il più eclatante degli esempi è quello di Folco III d'Angiò (970-1040), che fortificò i suoi possedimenti lungo la valle della Loira, in Francia, con il rispettabile numero di un centinaio di castelli; non lo fece per rinchiudersi in una strategia di difesa statica, ma per farne il più sicuro trampolino di lancio per la sua aggressiva politica espansiva. Folco, e gli altri dopo di lui, dovevano compiere analisi politiche lungimiranti e oculati studi del territorio, valutando con grande anticipo le potenziali minac- ›

FANTERIE IN PASSERELLA

Scopo delle torri mobili, come quella mostrata nella miniatura sopra, era quello di raggiungere la parte alta delle mura e consentire agli assedianti di appoggiarvi scale e passerelle di legno. Più le mura erano alte e possenti (sotto, quelle di Avila, in Spagna), più l'impresa risultava ardua.

Il momento dell'attacco

Organizzare un assedio era un'operazione lunga, costosa e faticosa. Chi attaccava doveva disporsi sotto le mura, costruire le macchine necessarie, garantirsi gli approvvigionamenti e la disciplina delle truppe e dimostrare grande pazienza. Chi subiva l'attacco doveva invece fronteggiare la paura, la fame, la sete e lo sconforto. Da ambo le parti si registravano tentativi di diserzione e tradimento, e l'imprevisto era sempre in agguato.

1 SCHIERAMENTO
Dopo aver circondato il nemico, gli assedianti si preparano allestendo il campo, schierando le truppe ed erigendo fortificazioni.

2 MACCHINE
Vengono costruite le macchine d'assedio (torri, trabucchi, mangani, ecc.) e portate in posizione ottimale per essere utilizzate.

3 RINFORZI
Gli assedianti si premurano di garantirsi i rifornimenti per truppe e animali, via terra o, in caso di attacchi a città costiere, via mare.

4 TAGLIARE I VIVERI
Gli assedianti cercano di impedire al nemico l'approvvigionamento, devastando i campi e deviando i corsi d'acqua.

5 RESISTENZA
All'interno delle mura ci si prepara a resistere consumando il meno possibile, facendo uscire le bocche da sfamare inutili e pregando.

6 ATTACCO
Mentre le mura sono bersagliate dai proiettili, gli assedianti scavano tunnel sotterranei (mine) per indebolire le mura.

7 TORRI MOBILI
Vengono avvicinate le torri mobili, in legno: più alte delle mura, devono consentire di sorpassare eventuali fossati e ostacoli.

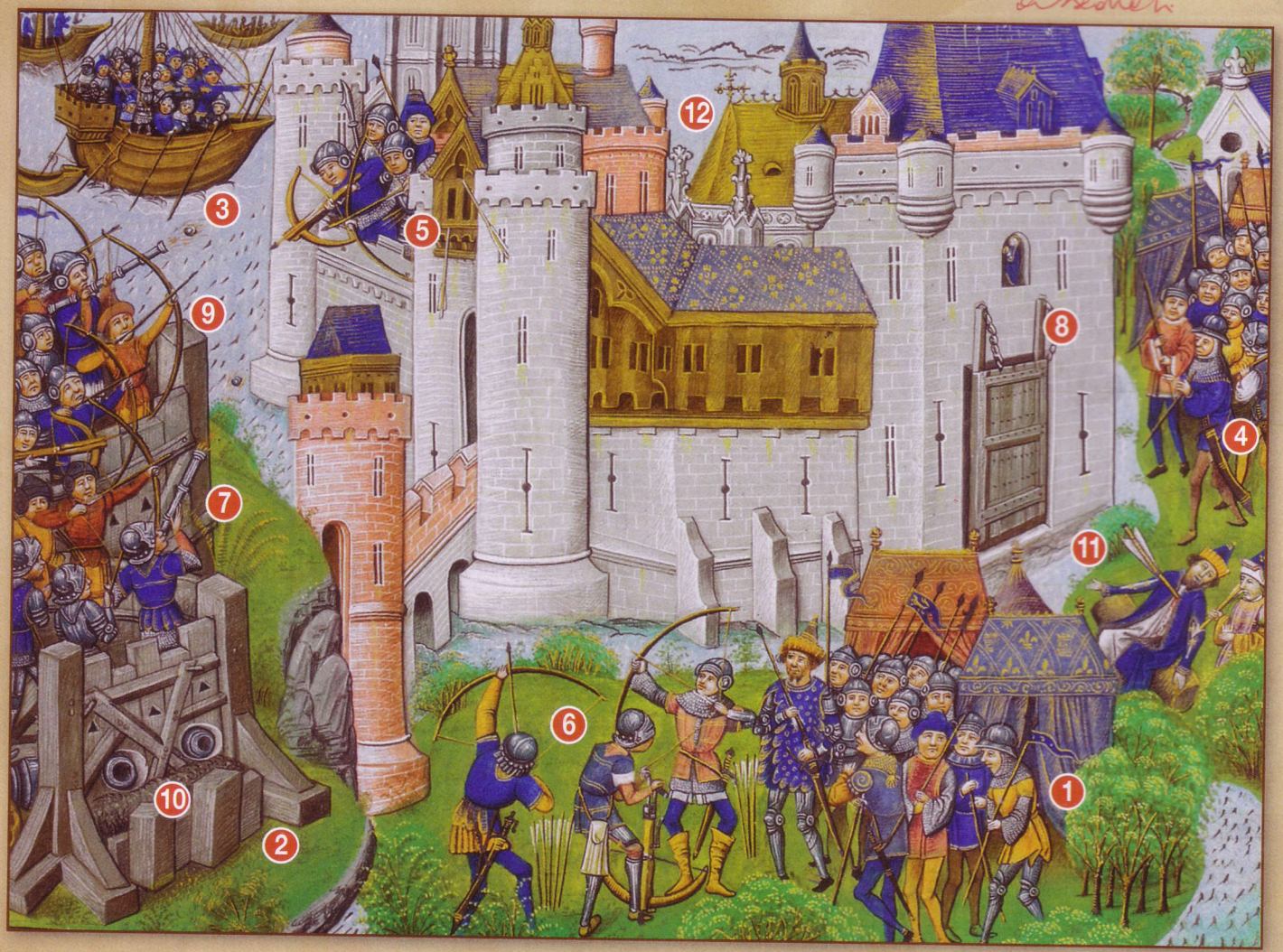
8 INGANNI
Gli assediati cercano di far credere al nemico di avere scorte abbondanti, esibendo dalle mura granaglie o animali ben pasciuti.

9 PROIETTILI INCENDIARI
Gli attaccanti scagliano frecce e proiettili incendiari, sperando di terrorizzare gli assediati, le cui case sono per lo più di legno.

10 BOMBE PESTILENZIALI
Si lanciano dentro le mura barili colmi di sterco e urina, "bombe" batteriologiche di feci, pesce marcio e cadaveri in putrefazione.

11 ESECUZIONI
Sempre a scopo intimidatorio, si può procedere all'uccisione plateale degli ostaggi, ovviamente proprio davanti alle mura.

12 RESA O ABBANDONO?
L'assedio termina con il cedimento di uno dei due contendenti. Gli assedianti o levano l'assedio oppure distruggono la città vinta.



ce, perché una fortificazione richiede molto tempo e ingenti risorse per essere realizzata, con modalità che non possono essere improvvisate.

Una rete di fortezze

La scarsità di vie di comunicazione favoriva l'individuazione dei rari punti d'importanza strategica, rendendo più semplice un'analisi di geografia militare. La realizzazione di una catena di fortificazioni rimaneva comunque un'operazione complessa, frutto della convergenza tra capacità organizzativa, reperimento nel tempo di risorse economiche, intelligenza politica e scienza militare.

Il frutto di tanti sforzi era la creazione di un sistema difensivo profondo e permanente, fatto di numerosi castelli in grado di proteggersi vicendevolmente, disposti in modo accurato lungo le rare vie di transito. Si poteva ignorare un castello e oltrepassarlo, limitandosi a devastare il territorio circostante, ma il danno per l'avversario sarebbe stato limitato e, soprattutto, la spedizione non avrebbe ottenuto alcun risultato ›

LE ARMI DA LANCIO

La mangonella

Veniva chiamata mangonella il singolare risultato di un incontro di culture medievali. Nata in Cina verso il VI secolo d.C., giunse in Occidente forse trecento anni dopo tramite la mediazione di Àvari, Mori e Bizantini.

Si trattava di una sorta di fionda gigante, montata su un braccio mobile azionato dalla forza umana, che lanciava proiettili di 25-50 kg a distanze anche superiori ai 200 m. La sua qualità maggiore era la rapidità di tiro: durante l'assedio di Lisbona, in 10 ore due mangonelle tempestarono la città con oltre 5.000 proiettili.

Il trabucco

Simile alla mangonella, la sua spinta propulsiva era però dovuta alla forza di gravità, garantita da un pesante contrappeso. Comparso in Europa verso il XII secolo, il trabucco si diffuse in breve tempo grazie alla potenza del suo lungo tiro curvo, che permetteva ai proiettili di scavalcare le mura e devastare gli edifici all'interno.

In un disegno del 1220 ca., compare un trabucco con un contrappeso di 18 metri cubi di volume, capace di contenere fino a 30 tonnellate. Una macchina così costruita avrebbe potuto lanciare, con buona precisione, un peso di 100 kg a più di 400 m, o uno di 250 kg a 160 m.

La springalda

Questa gigantesca balestra era la diretta erede della ballista romana e lanciava pesanti dardi a lunga distanza e con buona precisione.

A differenza di mangonella e trabucco, aveva una traiettoria tesa e quindi era più utile ai difensori che agli attaccanti. Potenti balestre, posizionate sulle mura in apposite piazzole, potevano uccidere singoli uomini a lunga distanza o anche danneggiare macchine d'assedio, in particolare con dardi incendiari, mantenendo al coperto i propri serventi.

ce, perché una fortificazione richiede molto tempo e ingenti risorse per essere realizzata, con modalità che non possono essere improvvisate.

Una rete di fortezze

La scarsità di vie di comunicazione favoriva l'individuazione dei rari punti d'importanza strategica, rendendo più semplice un'analisi di geografia militare. La realizzazione di una catena di fortificazioni rimaneva comunque un'operazione complessa, frutto della convergenza tra capacità organizzativa, reperimento nel tempo di risorse economiche, intelligenza politica e scienza militare.

Il frutto di tanti sforzi era la creazione di un sistema difensivo profondo e permanente, fatto di numerosi castelli in grado di proteggersi vicendevolmente, disposti in modo accurato lungo le rare vie di transito. Si poteva ignorare un castello e oltrepassarlo, limitandosi a devastare il territorio circostante, ma il danno per l'avversario sarebbe stato limitato e, soprattutto, la spedizione non avrebbe ottenuto alcun risultato ›

LE ARMI DA LANCIO

La mangonella

Veniva chiamata mangonella il singolare risultato di un incontro di culture medievali. Nata in Cina verso il VI secolo d.C., giunse in Occidente forse trecento anni dopo tramite la mediazione di Àvari, Mori e Bizantini.

Si trattava di una sorta di fionda gigante, montata su un braccio mobile azionato dalla forza umana, che lanciava proiettili di 25-50 kg a distanze anche superiori ai 200 m. La sua qualità maggiore era la rapidità di tiro: durante l'assedio di Lisbona, in 10 ore due mangonelle tempestarono la città con oltre 5.000 proiettili.

Il trabucco

Simile alla mangonella, la sua spinta propulsiva era però dovuta alla forza di gravità, garantita da un pesante contrappeso. Comparso in Europa verso il XII secolo, il trabucco si diffuse in breve tempo grazie alla potenza del suo lungo tiro curvo, che permetteva ai proiettili di scavalcare le mura e devastare gli edifici all'interno.

In un disegno del 1220 ca., compare un trabucco con un contrappeso di 18 metri cubi di volume, capace di contenere fino a 30 tonnellate. Una macchina così costruita avrebbe potuto lanciare, con buona precisione, un peso di 100 kg a più di 400 m, o uno di 250 kg a 160 m.

La springalda

Questa gigantesca balestra era la diretta erede della ballista romana e lanciava pesanti dardi a lunga distanza e con buona precisione.

A differenza di mangonella e trabucco, aveva una traiettoria tesa e quindi era più utile ai difensori che agli attaccanti. Potenti balestre, posizionate sulle mura in apposite piazzole, potevano uccidere singoli uomini a lunga distanza o anche danneggiare macchine d'assedio, in particolare con dardi incendiari, mantenendo al coperto i propri serventi.

LE ALTRE MACCHINE

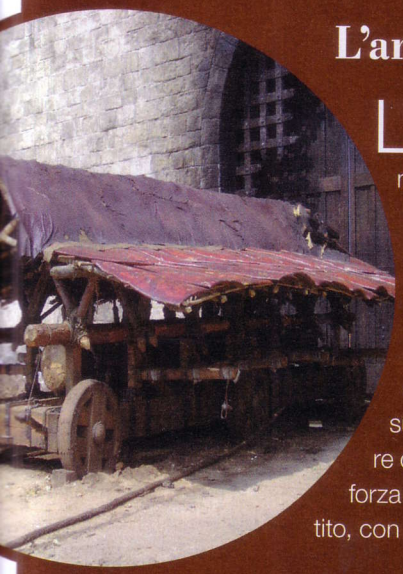
La torre mobile

Se il terreno antistante le mura di una fortificazione era sufficientemente pianeggiante, gli spalti potevano venire accostati da una torre d'assedio.

Queste costruzioni gigantesche erano capolavori di carpenteria. La loro struttura doveva essere abbastanza solida da reggere al peso degli uomini che ospitava e agli attacchi nemici. Il trasporto fin sotto le mura era affidato ad animali da tiro, mentre l'intera struttura scivolava su rulli in legno.

Un'altra macchina d'assedio era il "gatto" (pagina a fronte), una piccola fortezza mobile dotata di ruote, la cui tettoia doveva essere robusta e ignifuga.

L'ariete



L'ariete veniva impiegato per sfondare i portoni dei castelli, ma anche le mura, laddove non fossero sufficientemente poderose. Erano montati all'interno di solide strutture, in modo da riparare sia l'arma, sia gli uomini addetti al suo funzionamento.

È stato calcolato che servisse una forza variabile tra 1 e 2 tonnellate per centimetro quadrato per provocare un effetto fratturante sui blocchi di granito con i quali poteva essere costruita una fortezza. Per concentrare tanta forza era necessario un terminale metallico appuntito, con un peso complessivo di almeno 7 quintali.

Le scale

Il metodo più immediato per raggiungere gli spalti di un castello era quello di appoggiare una scala alla cinta muraria, sulla quale si arrampicava la squadra d'assalto, mentre al livello del suolo i tiratori cercavano di "coprire gli assalitori". Per ovviare alla possibilità che i difensori la facessero cadere, alcuni uomini puntellavano la scala dal basso con dei pali o la tenevano ben accostata alle mura mediante funi.

Alcune scale più sofisticate erano anche fornite di ganci di forma speciale, capaci di aggrapparsi saldamente agli spalti.

PAVIA, 773-774
La conquista di Pavia da parte di Carlo Magno gli guadagnò il titolo di re dei Franchi e dei Longobardi (di cui Pavia era la capitale), spianando la strada alla fondazione del Sacro Romano Impero.

durraturo: se l'intenzione era la conquista territoriale, l'assedio era l'unica opzione disponibile.

Dunque non fu il Medioevo a scegliere l'assedio come propria forma peculiare della guerra, ma esattamente il contrario: fu il ruolo cruciale assunto dalle fortificazioni a rendere inevitabile il ricorso agli assedi per condurre una campagna militare.

Se un feudatario voleva riportare all'ordine un vassallo ribelle, desiderava riaffermare un principio dinastico violato, gli occorreva punire un Comune assetato d'indipendenza o nutriva ambizioni di conquista, la soluzione era sempre la stessa: la via ardua e dispendiosa dell'assedio. La vittoria nella battaglia di Hastings, il 14 ottobre 1066, non garantì un regno a Guglielmo il Conquistatore (anche se ne fu la premessa necessaria), ma fu il frutto semmai della lunga

LE ALTRE MACCHINE

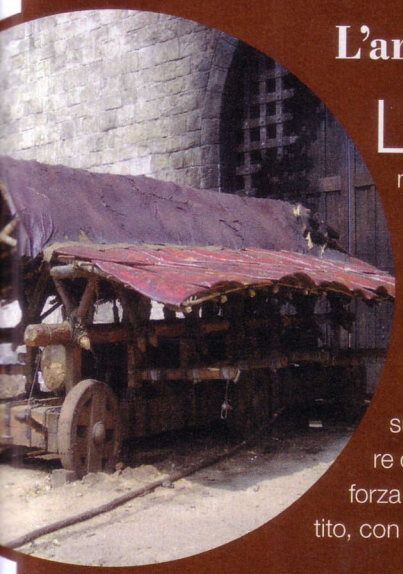
La torre mobile

Se il terreno antistante le mura di una fortificazione era sufficientemente pianeggiante, gli spalti potevano venire accostati da una torre d'assedio.

Queste costruzioni gigantesche erano capolavori di carpenteria. La loro struttura doveva essere abbastanza solida da reggere al peso degli uomini che ospitava e agli attacchi nemici. Il trasporto fin sotto le mura era affidato ad animali da tiro, mentre l'intera struttura scivolava su rulli in legno.

Un'altra macchina d'assedio era il "gatto" (pagina a fronte), una piccola fortezza mobile dotata di ruote, la cui tettoia doveva essere robusta e ignifuga.

L'ariete



L'ariete veniva impiegato per sfondare i portoni dei castelli, ma anche le mura, laddove non fossero sufficientemente poderose. Erano montati all'interno di solide strutture, in modo da riparare sia l'arma, sia gli uomini addetti al suo funzionamento.

È stato calcolato che servisse una forza variabile tra 1 e 2 tonnellate per centimetro quadrato per provocare un effetto fratturante sui blocchi di granito con i quali poteva essere costruita una fortezza. Per concentrare tanta forza era necessario un terminale metallico appuntito, con un peso complessivo di almeno 7 quintali.

Le scale

Il metodo più immediato per raggiungere gli spalti di un castello era quello di appoggiare una scala alla cinta muraria, sulla quale si arrampicava la squadra d'assalto, mentre al livello del suolo i tiratori cercavano di "coprire gli assalitori". Per ovviare alla possibilità che i difensori la facessero cadere, alcuni uomini puntellavano la scala dal basso con dei pali o la tenevano ben accostata alle mura mediante funi.

Alcune scale più sofisticate erano anche fornite di ganci di forma speciale, capaci di aggrapparsi saldamente agli spalti.

PAVIA, 773-774
La conquista di Pavia da parte di Carlo Magno gli guadagnò il titolo di re dei Franchi e dei Longobardi (di cui Pavia era la capitale), spianando la strada alla fondazione del Sacro Romano Impero.

durraturo: se l'intenzione era la conquista territoriale, l'assedio era l'unica opzione disponibile.

Dunque non fu il Medioevo a scegliere l'assedio come propria forma peculiare della guerra, ma esattamente il contrario: fu il ruolo cruciale assunto dalle fortificazioni a rendere inevitabile il ricorso agli assedi per condurre una campagna militare.

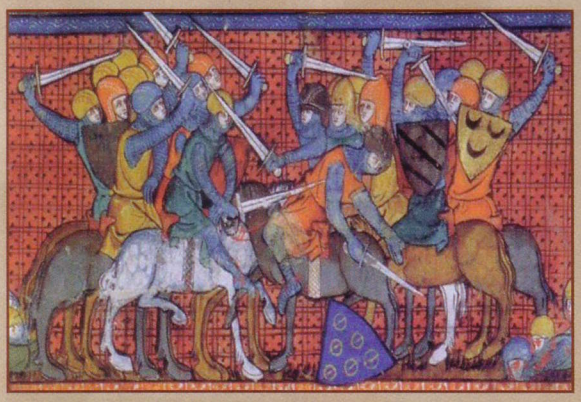
Se un feudatario voleva riportare all'ordine un vassallo ribelle, desiderava riaffermare un principio dinastico violato, gli occorreva punire un Comune assetato d'indipendenza o nutriva ambizioni di conquista, la soluzione era sempre la stessa: la via ardua e dispendiosa dell'assedio. La vittoria nella battaglia di Hastings, il 14 ottobre 1066, non garantì un regno a Guglielmo il Conquistatore (anche se ne fu la premessa necessaria), ma fu il frutto semmai della lunga

4 episodi che fecero epoca

Gli assedi svolsero un ruolo molto importante anche nella storia del Medioevo italiano.

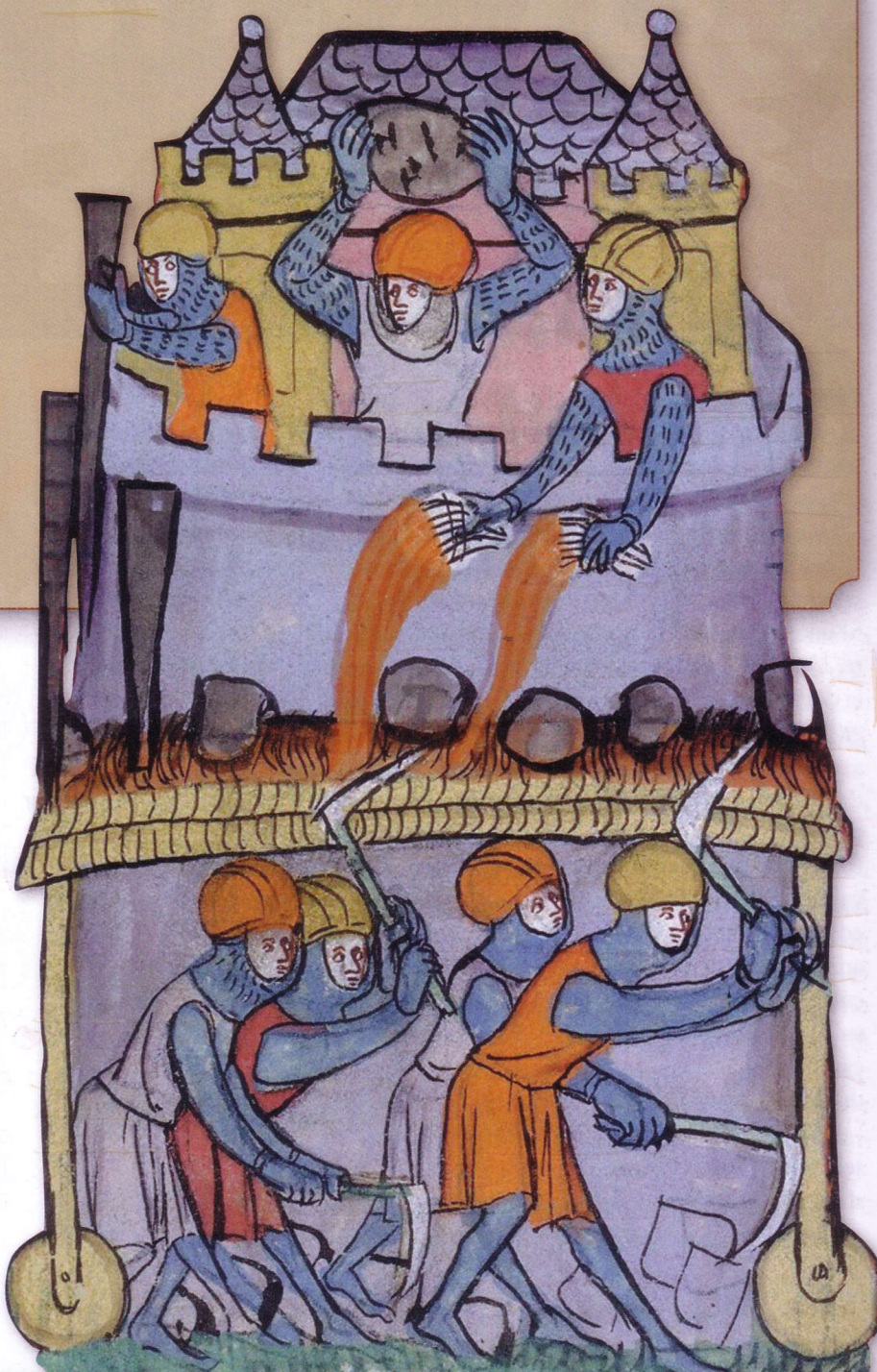
La ricchezza e la popolosità del suo territorio, e soprattutto le numerose città fortificate in cui esse si concentravano, ne facevano altrettanti obiettivi di importanza strategica, e un loro assedio poteva rivelarsi decisivo.

ALESSANDRIA, 1174-1175
Dopo un inverno trascorso ad assediare Alessandria, Federico Barbarossa tentò di minarne le mura, ma una sortita dei difensori lo impedì. Le sue forze logorate furono battute l'anno dopo a Legnano.



BARI, 1068-1071
Ultimo avamposto bizantino in Italia, la caduta di Bari per fame dopo un lungo e sanguinoso assedio consegnò l'Italia meridionale alla dominazione normanna. I Bizantini, indeboliti da quell'assedio, nel 1071 furono sconfitti anche a Manzicerta dai Turchi selgiuchidi.

OTRANTO, 1481
L'ambizione dei Turchi ottomani di proseguire la propria espansione a occidente, dopo aver conquistato Costantinopoli nel 1453, li aveva portati, nel 1480, alla conquista di Otranto. Un esercito cristiano riunito dal papa Sisto IV attaccò la città da terra e dal mare, riuscendo a ottenere la resa degli invasori.



e metodica serie di assedi con la quale egli soggiogò, uno dopo l'altro, i nobili anglosassoni che rifiutavano di sottomettersi a lui. E anche secoli dopo, durante la Guerra dei Cent'anni, non furono le battaglie di Crécy, Poitiers e Agincourt a determinare l'esito di una campagna e tanto meno della guerra, ma le città strappate all'avversario dopo l'espugnazione di un centro urbano o di un castello.

L'arte paziente dell'assedio

Indubbiamente, le dottrine militari moderne hanno ragione a sottolineare i rischi e i costi connessi a un attacco contro una posizione fortificata, e troppi esempi del Novecento (e anche dei giorni nostri) ci hanno portato a conferma di questo principio. Ciò è vero proprio perché un assedio è innanzitutto un'im-

presa molto ardua, difficile dal punto di vista militare e quanto mai impegnativa sotto il profilo logistico: un comandante in capo incompetente non vincerà mai un assedio, né da difensore né da attaccante.

Dunque, certi giudizi sulla natura poco sofisticata dell'arte della guerra medievale andrebbero rovesciati: al contrario di quanto si pensava, il Medioevo fu un'epoca raffinata anche dal punto di vista militare. L'analisi dell'arte ossidionale (così viene chiamata la dottrina che studia gli assedi) e di quella poliorcetica (la scienza dell'espugnazione) fa cadere molte altre antiche convinzioni. Anzitutto va detto che non vi fu, come si pensava, un taglio netto con il secolare sapere militare di Roma e del mondo classico. I manuali romani erano letti e studiati dai comandanti medievali, i quali non solo li conoscevano, ma sapevano costruire e impiegavano le macchine d'assedio antiche adattandole alle proprie disponibilità. È il caso delle corde delle artiglierie a torsione, che in epoca medievale erano fabbricate prevalentemente con crini di cavallo, più facile da reperire, invece che con tendini di animali, come facevano gli antichi.

I progressi in campo metallurgico, inoltre, consentirono l'introduzione di macchine da getto che sfruttavano l'energia della tensione, realizzando gigantesche e potenti balestre dotate di archi in acciaio.

Istruzioni per l'assedio

Fino al XII secolo, gli assedi in genere terminavano per sete o per fame, come spiega il domenicano Egidio Colonna, precettore del futuro re di Francia Filippo IV il Bello. Nel trattato *De regimine principum* (1280 ca.) egli analizza i tre modi per far cadere una fortezza: per sete, per fame oppure combattendo.

Non è neppure vero che gli assedi riguardavano solo i castelli. Stringere d'assedio un maniero era l'eccezione (per esempio, quando qualcuno lo occupava illegalmente, o quando un feudatario diventava infedele al suo signore), non la regola. Le grandi operazioni militari miravano invece a prendere il controllo delle città, che non solo erano generalmente meno fortificate, ma anche molto più ricche e determinanti per l'esito di una campagna. Dopo vent'anni di guerre in Italia, dal 1154 al 1176, l'imperatore Federico Barbarossa rinunciò alle sue ambizioni non solo a causa della sconfitta di Legnano del 1176, ma anche per via del fallimento dell'assedio di Ancona del 1173 e di quello di Alessandria dell'anno seguente, tentativi che lo indebolirono sia politicamente che militarmente.

Non corrisponde al vero nemmeno l'immagine cinematografica degli attaccanti al galoppo intorno alle mura della città. Durante un assedio si combatteva a piedi, e poteva essere conveniente allontanare almeno parte dei cavalli, perché rappresentavano un peso logistico e organizzativo. Neppure i cavalieri, con le loro corazze e il loro addestramento militare, erano particolarmente utili durante l'intera durata di un assedio e non erano i suoi principali protagoni-

sti: certo fornivano un prezioso contributo durante gli assalti, ma questo era solo uno dei metodi che potevano portare alla caduta di una piazzaforte.

Cinque modi per espugnare

Dopo aver circondato e isolato l'obiettivo, l'aggressore aveva altri cinque modi per portare a termine un assedio con successo: provocare un tradimento dei difensori, spaventarli con operazioni psicologiche, minare le mura, affamare la popolazione o bombardarla. Non c'era una sequenza prestabilita: l'impiego dell'uno o dell'altro mezzo dipendeva dall'intuito del comandante, dalle risorse del momento e del tempo a disposizione. Indispensabili erano quindi i carpentieri esperti nella costruzione e manutenzione delle macchine d'assedio, le squadre che facevano funzionare le artiglierie, gli scalpellini che sgrezzavano la roccia ricavandone proiettili di peso e forma adeguati, i minatori che avevano il compito di scavare una galleria sotto le fondamenta della fortificazione per farne crollare le mura. Tra le truppe, risultavano preziosi gli arcieri e i balestrieri, che avrebbero tempestato di dardi i difensori, o gli umili fanti che avrebbero fatto la guardia giorno e notte agli accampamenti e al perimetro assediato per prevenire sortite del nemico e impedire che ricevesse rinforzi. Essenziali erano anche i foraggiatori, incaricati di reperire cibo, legna e quant'altro fosse necessario al mantenimento delle truppe attaccanti.

Il prolungarsi di un assedio imponeva anche la costituzione di un efficiente apparato amministrativo che si occupasse di questi aspetti vitali per la riuscita dell'impresa. Anche solo limitandoci all'ingegnerizzazione delle macchine d'assedio o alle competenze necessarie per utilizzarle, spicca l'abilità dei medievali nel trasferire conoscenze tecniche acquisite in altri campi: l'introduzione del trabucco, per esempio, beneficiò dei progressi maturati nel campo delle macchine da costruzione, in particolare gli enormi argani usati per sollevare pesi ad altezze vertigionose, come nella costruzione delle cattedrali gotiche. Le squadre che manovravano le altre grandi armi da lancio non avevano nulla da invidiare ai moderni serventi di un obice per precisione ed efficienza.

Se profonde ragioni storiche e sociali portarono dunque i condottieri medievali ad affrontare la guerra eminentemente con lo strumento dell'assedio, si deve anche riconoscere che di questa difficile forma di arte bellica essi furono indiscutibili e raffinati maestri, tanto nel campo dell'edificazione delle difese quanto nelle tecniche e negli stratagemmi per scardinarle.

Inutili bocche da sfamare

Questo raffinato dipinto fiorentino del Quattrocento mostra lo scontro tra gli assedianti e gli alleati di chi si difende entro le mura. Chi subiva un assedio cercava di alleggerire la pressione richiamando aiuti esterni, oppure per mezzo di sortite, che però raramente avevano successo. Se esse non andavano a buon fine, i loro autori venivano fatti prigionieri e, talvolta, mutilati e rispediti dentro la città, in modo da pesare come inutili bocche da sfamare.